

L'ombra lunga di Jabotinsky sulla politica israeliana

Il rinascimento jabotinskyano

Quando Begin e il suo Likud, che univa in coalizione nazionalisti e liberali di destra, vinsero le elezioni del 17 maggio 1977, la storia di Israele giunse ad una svolta epocale. Per la prima volta un partito di destra avrebbe governato il paese rompendo tre decenni di potere laburista e inaugurando quindici anni di vita politica dominata dai nazionalisti più intransigenti. La vittoria della destra sionista veniva dopo 29 anni di opposizione parlamentare nello stato di Israele che diventavano 35 se si contava l'epoca dello Yishuv. Questo movimento politico iniziò così a sollevare le curiosità degli scienziati politici anche fuori dallo stato di Israele¹. Tutto ciò moltiplicò in maniera esponenziale i rari studi esistenti in materia, contribuendo in tal modo ad una migliore conoscenza delle matrici ideologiche del movimento che governava Israele e che tanto doveva al nazionalismo europeo. La vittoria di Begin non solo lo salvò dall'emarginazione politica ma riportò in auge la figura e il pensiero di colui che rimaneva uno dei grandi spiriti del sionismo politico: Vladimir Jabotinsky.

Il suo pensiero era un intreccio di nazionalismo risorgimentale, ispirato dal razionalismo della Rivoluzione francese, e nazionalismo organicista, che vedeva la nazione come un "fine morale" presente dalla nascita in ogni individuo e centrato sulla razza. La scomparsa di questo gigante intellettuale con notevoli virtù oratorie e linguistiche, nel 1940 non aveva visto tra i suoi seguaci l'emergere di una figura in grado di diventare il suo erede.

La volontà di emarginare questa figura da parte delle leadership sioniste perlopiù di orientamento laburista che comunque avevano vinto la battaglia delle idee contro di lui e contro i suoi discepoli appare sorprendente. L'odio nei suoi confronti proseguì anche dopo la nascita dello stato di Israele e si riversò sugli uomini del partito Herut che ne raccoglieva l'eredità politica. Questo partito ricompattò la galassia degli esponenti del Sionismo revisionista, politici o uomini d'armi che fossero assieme ai transfughi nichilisti di altri gruppi estremisti come il Lehi.

Jabotinsky era stato uno dei principali oppositori del leader sionista di matrice liberale Chaim Weizmann, che in nome del pragmatismo voleva ottenere lo stato di Israele attraverso il compromesso con la Gran Bretagna e l'acquisto di terre in Palestina.

Questa politica dei "piccoli passi" era osteggiata dal leader revisionista, che pretendeva l'immediato riconoscimento politico da parte inglese del diritto a costituire uno Stato ebraico su ambedue le rive del Giordano. Proprio questa visione territoriale rappresenta una delle eredità jabotinskyane ancora

¹ A. Shlaim, *The Likud In Power: The Historiography of Revisionist Zionism*, in *Israel Studies*, Fall 1996, pp. 279 ssg. e Y. Shavit, *Jabotinsky and the Revisionist Movement: 1925-1948*, Frank Cass & Co, London 1988, p. XIV

presenti in ampi settori del Likud oltre che dei partiti nazional-religiosi. Nel settembre 1922 il governo britannico divise in due la Palestina, creando così una nuova entità territoriale ad Est del fiume Giordano, la Transgiordania. La neo-costituita Società delle Nazioni il 24 luglio 1922 ratificò, di fatto, la nuova mappa geopolitica del Vicino Oriente approvando l'istituzione Mandataria. Francia e Gran Bretagna avrebbero amministrato i territori assegnati dal Mandato con il compito di favorirne l'autogoverno per il futuro. Molti esponenti del sionismo tra cui in particolar modo i revisionisti rimasero profondamente delusi. La Palestina "storica" rimaneva, secondo alcuni di loro, quella precedente la divisione "artificialmente" operata da Churchill e corrispondente oggi ad un territorio che comprenderebbe Israele, Cisgiordania, e Regno di Giordania².

Nei primi anni di vita dello stato di Israele Begin stesso dai banchi dell'opposizione accusò il governo laburista di Ben Gurion di essersi piegato servilmente agli inglesi e ai giordani firmando accordi di cessate il fuoco che riconoscevano la sovranità araba su una parte della patria ebraica. Questa visione territoriale dello Stato di Israele era figlia della vecchia idea jabotinskiana di Stato ebraico. Esisteva una clausola dello statuto di Herut che continuava a vedere Israele come uno Stato che avrebbe dovuto estendersi su "ambedue le rive del Giordano".

Lo scontro era dunque quello tra il realismo della maggioranza dei sionisti e un massimalismo territoriale, tra un sionismo pratico volto a comprare la Palestina "dunam per dunam" e un sionismo politico senza compromessi fatto di roboanti dichiarazioni. Jabotinsky fondò a Parigi nel 1925 l'Alleanza dei sionisti revisionisti che chiedeva, appunto, la "revisione" della politica dei congressi sionisti dell'epoca, per un ritorno alla vera matrice herzliana del sionismo. Lo spirito del fondatore del sionismo, Theodor Herzl, secondo Jabotinsky, era stato tradito da Weizmann.

Nel pensiero nazionalista jabotinskiano convivevano due aspetti classici del nazionalismo, uno "scandaloso", basato sul determinismo razziale tipico del nazionalismo organicista del Novecento, e l'altro di tipo volontaristico, affine a quello mazziniano. Questo pensiero oscillante ha spesso contribuito ad un dibattito storiografico sulla sua figura che di volta in volta ne ha messo in luce gli aspetti liberali o autoritari ed estremi avvicinandolo anche al fascismo.

Il partito dei sionisti revisionisti è stato protagonista in Palestina di durissimi scontri con il filone maggioritario del sionismo, ispirato ad un socialismo nazionale e volontaristico. Gli scioperi del potente sindacato laburista Histadrut venivano boicottati dagli uomini di Jabotinsky che sostituivano gli scioperanti provocando violente reazioni.

Il rifiuto della lotta di classe e il primato della nazione portarono Jabotinsky a postulare uno Stato di Israele in cui i conflitti sociali fossero regolati tramite un Arbitrato Nazionale. Lo Stato di

² Shmuel Katz, *Lone Wolf. A Biography of Vladimir Zeev Jabotinsky*, Barricade Books, New York 1996, pp. 819-835

Jabotinsky era “liberale”, poiché rispettava, entro certi limiti, la proprietà privata; ma era anche corporativo, con una Camera delle professioni che si affiancasse al parlamento politico, separando così la sfera economica da quella politica.

Questa concezione dello Stato, insieme alla durissima contrapposizione con la maggioranza del movimento sionista portò Jabotinsky a rompere con l'Assemblea sionista ufficiale e a fondare nel 1935 una Nuova Organizzazione Sionista in concorrenza con quella “storica” ormai guidata dal partito di ispirazione socialista Mapai di Ben Gurion. Le istituzioni dunque raddoppiarono con la costituzione di due eserciti clandestini, l'Irgun di Jabotinsky e l'Haganà egemonizzata dai socialisti, e di due sindacati, l'Histadrut per i socialisti e l'Histadrut nazionale per i revisionisti, portatore di una visione fortemente ostile alla lotta di classe per la determinazione dei livelli salariali³. Dei 713,000 ebrei registrati nella Nuova Organizzazione Sionista 500,000 erano polacchi.

Per quanto riguarda l'attività militare bisogna aggiungere che gli atti di violenza a volte “incontrollati” sui civili arabi operati dall'Irgun inasprirono ancora di più i rapporti con la maggioranza dei sionisti guidata ormai saldamente dal futuro primo ministro di Israele Ben Gurion. L'atteggiamento dell'Haganà era di maggiore cautela e disponibilità nel collaborare con gli inglesi. Il pessimismo antropologico e il realismo politico di cui Jabotinsky era dotato resero le sue analisi sulla situazione palestinese molto più lucide di quelle di molti esponenti del sionismo laburista e spirituale. Jabotinsky aveva visto con chiarezza il nazionalismo arabo. Vi erano due diritti contrapposti in Palestina e l'unica soluzione per il leader revisionista non era nemmeno troppo implicita: la guerra. Era inutile lo scambio culturale, il rapporto reciproco con l'altra etnia, lo studio dell'arabo nel circoscritto contesto palestinese. Gli arabi non si sarebbero mai accontentati di diventare una minoranza o di dividere la terra, che consideravano di loro proprietà, con un popolo diverso.

Tutte queste tematiche jabotinskyane come la visione territoriale di Israele, l'odio per la lotta di classe e gli scioperi considerati un crimine contro la nazione, si possono rintracciare anche nella condotta politica di Herut e poi in misura minore dal Likud⁴.

Ad esse vanno aggiunte, l'idea di rigenerazione del popolo ebraico attraverso la vita militare, il senso della cerimonia, l'insofferenza per le istituzioni modellate dal socialismo sionista, il pessimismo nei confronti del nemico arabo a cui bisognava opporre un “Muro di Ferro” e l'idea del diritto e della giustizia ebraica come legati e garantiti solo dalla forza e dalla volontà.

³ C. L. Ottino, *Jabotinsky e l'Italia*, in *Gli Ebrei in Italia durante il Fascismo*. Quaderni di Documentazione Ebraica Contemporanea, "Quaderni Cdec", III, Milano 1963

⁴ E. Isaac, R.J. Isaac, *The impact of Jabotinsky on Likud's Policies* in *Middle East Review* 10, 1 Fall 1977

L'opposizione dei puri: Herut dal 1948 al primo governo di unità nazionale

L'eredità politica del revisionismo di Jabotinsky venne quindi raccolta dopo la fondazione dello Stato di Israele da Menahem Begin, il vecchio comandante dell'Irgun che nell'ottobre del 1948 fondò il partito Herut (in ebraico "Libertà").

In Herut erano confluite tutte le anime del revisionismo comprese le più radicali. Tra i protagonisti del massimalismo bisogna segnalare i due ucraini Abba Ahimeir e il poeta Uri Zvi Greenberg, che dopo la Prima Guerra mondiale, erano stati i creatori di un piccolo gruppo estremista chiamato Birionim (briganti) di orientamento filo-fascista in cui militò anche Ben Zion Netanyahu padre del futuro primo ministro. Ahimeir influenzato dalle teorie di Spengler, considerava il giudaismo tradizionale della diaspora come una "civiltà decadente" e solo una "rivoluzione sionista" avrebbe portato alla rinascita della cultura nazionale, egli si definiva poi un grande ammiratore di Mussolini e nel 1928 pubblicò sul giornale *Doar Hayom* le "Cronache di un fascista"⁵.

Tutte queste infatuazioni gettano una luce inquietante sull'ala destra del sionismo, ma vanno lette e inserite nello "spirito del tempo", in cui i fascismi esercitarono una considerevole influenza.

Herut aveva notevoli svantaggi rispetto ai laburisti. Questi infatti avevano diretto e dirigevano ancora tutte le principali istituzioni sioniste come l'Agenzia Ebraica, che si occupava degli immigrati ebrei nel nuovo paese; il sindacato Histadrut, che, nonostante la scissione, raccoglieva l'85% dei lavoratori ebrei di Israele; e Tsahal, l'esercito in cui erano confluiti l'Haganà, che era il principale gruppo egemonizzato dalla sinistra, l'Irgun di Begin e il Lehi di Shamir.

Il 25 gennaio del 1949 si tennero le elezioni e la percentuale di voti ottenuta da Herut fu dell'11,5%. Il risultato deluse molto le aspettative di Begin che pensava di contare su un elettorato molto più consistente. I voti presi consentirono al partito di ottenere solo 14 dei 120 seggi della Knesset, il parlamento israeliano. Il Mapai di Ben Gurion prese 46 seggi, la sinistra radicale del Mapam espressione dei *Kibbutzim* 19, il blocco dei Sionisti religiosi 16.

Il maggiore partito di governo della sinistra era all'epoca il Mapai di Ben Gurion diventato primo ministro, le accuse di Begin al suo avversario erano quelle di aver instaurato un regime di partito unico che egemonizzava tutte le istituzioni e la società. La formula dei governi di sinistra in Israele, inventata da Ben Gurion, era : "Senza Maki (il Partito Comunista israeliano) e senza Herut". Il disprezzo tra i due leader era tale che Ben Gurion si rifiutava di chiamare per nome il fondatore di Herut rivolgendosi sempre "al vicino del deputato Bader"⁶.

Herut era un irrocervo nazionalista e liberale che chiedeva la nazionalizzazione delle industrie di base, un sistema di sicurezza sociale non legato al sindacato socialista Histadrut e una tassazione progressiva che garantisse però la libertà di impresa. Nei suoi programmi si notavano riferimenti

⁵ M. Schattner, *Histoire de la droite israélienne de Jabotinsky à Shamir*, Editions Complexe, Bruxelles 1991 p. 97

⁶ M. Schattner, *op. cit.* p. 258

alla tradizione religiosa e l'attenzione al rispetto dello *Shabbath* in aperto contrasto con il laicismo di Jabotinsky. Herut si dichiarava contemporaneamente anticomunista e antifascista. L'intento di Begin era quello di rappresentare l'elettorato delle classi medie non legate agli ideali del socialismo sionista, sicuramente più numerosi dei 50.000 che avevano votato per Herut.

In questo periodo Begin scrisse la sua versione della ribellione ebraica contro gli inglesi degli anni '40 dal titolo "La Rivolta". Il libro era una glorificazione dell'operato dell'Irgun, di cui veniva evidenziato il carattere di esercito di liberazione nazionale, in contrasto con l'immagine di gruppo terrorista fornita dai media internazionali, dagli inglesi e dalla sinistra israeliana. Begin visitò anche piccoli gruppi che avevano sostenuto i Sionisti Revisionisti in Europa, negli Stati Uniti e in America latina dove ebbe un curioso incontro con Juan Peron.

Le elezioni del 1951 segnarono una netta flessione elettorale per il partito di Begin che prese il 6,6% dei voti. La protesta e lo scontento per il regime di austerità imposto dalla difficile situazione economica venne intercettato dai Sionisti Generali di orientamento liberale che erano il partito di Weizmann, vecchio presidente dell'Organizzazione sionistica e primo presidente dello Stato di Israele. I Sionisti Generali avevano preso 20 seggi contro i 7 delle elezioni precedenti, diventando il primo partito della destra e superando largamente Herut.

Migliaia di profughi ebrei provenienti dai poco accoglienti paesi arabi e dall'Europa vennero accolti negli anni Cinquanta in Israele. I campi di raccolta erano poveri e tutto veniva razionato. Ben Gurion pensò che fosse venuto il momento di ottenere riparazioni dalla Repubblica Federale Tedesca del Cancelliere Adenauer. Il dibattito in Parlamento e nel paese fu a dir poco infuocato e l'opposizione alle riparazioni, con cui non si poteva ripagare il sangue ebraico, era trasversale. Gli oppositori erano il Mapam e alcuni esponenti del Mapai ma il partito più intransigente fu proprio Herut. Begin dichiarò alla Knesset "Non c'è un tedesco che non abbia ucciso uno dei nostri padri! Ogni tedesco è un nazista! [...] Adenauer è un assassino!" Mentre gli scontri imperversavano fuori del Parlamento, Begin dichiarò che la sinistra voleva far tornare tutti nei campi di concentramento e, per la sua virulenza, venne sospeso dall'aula⁷. I voti favorevoli alla trattativa sulle "riparazioni di guerra" tedesche furono 61 contro 50. Le riparazioni così violentemente osteggiate da Herut consentirono allo Stato di Israele di dotarsi di infrastrutture fondamentali per la sua crescita futura. Herut rimase isolato dalla politica israeliana e Begin utilizzò questo periodo per scrivere le memorie della sua prigionia nelle carceri di Stalin intitolate "Notti Bianche". Il leader di Herut iniziò a compiere nuovamente viaggi tra Europa e America, incontrando tra l'altro il primo ministro sudafricano Daniel Malal che pure si era rifiutato di aiutare i rifugiati ebrei durante la Shoà.

⁷ L. Brenner *The Iron Wall. Zionist revisionism from Jabotinsky to Shamir*, Zed, London 1988 p.

Le elezioni del 26 luglio 1955 segnarono un miglioramento elettorale del partito di Begin che passò da 8 seggi a 15 recuperando i voti persi a favore dei Sionisti Generali, che passarono a 13 seggi. La lotta di questi anni per rappresentare gli ebrei sefarditi provenienti dal Marocco, che venivano fatti entrare in Israele in maniera selettiva, non sembrava dare i frutti sperati. Begin, fedele al messaggio di Jabotinsky sugli ebrei disperati della diaspora, voleva aiutare i sefarditi ad entrare in massa in Israele senza distinzione di età e sesso. Questi ebrei provenienti da Libia, Tunisia, Marocco, Algeria assiepati in miseri campi di passaggio in attesa di una sistemazione definitiva rappresentavano l'83% dei nuovi entrati in Israele. I sefarditi, considerati da molti cittadini di serie B, in contrasto con la leadership rappresentata dagli ashkenaziti europei, erano vero e proprio materiale "infiammabile" che gli esperti del governo vicini a Ben Gurion temevano potesse essere strumentalizzato dai comunisti o da Herut.

Le elezioni del 3 novembre 1959 segnarono un nuovo miglioramento elettorale, portando Herut a 17 seggi e consolidando l'immagine di primo partito dell'opposizione.

Begin si diede da fare per migliorare la propria immagine evitando plateali comizi dai balconi e campagne elettorali condotte a bordo di Cadillac seguite da roboanti biciclette che davano un'immagine forse un po' sudamericana e populista della sua persona. Le elezioni anticipate del 1961 confermarono ad Herut i 17 seggi che, paragonati ai 59 ottenuti dal blocco delle sinistre, rimanevano esigui. Senza cambiamenti significativi la destra non avrebbe mai governato Israele; per ovviare a questa difficoltà elettorale del suo partito Begin aveva iniziato difficili trattative con i Sionisti generali per la presentazione di liste comuni già nel 1955. L'obiettivo era quello di unire la destra radicale e quella moderata in una coalizione dove Herut avrebbe ceduto la politica estera e la difesa agli esponenti moderati della coalizione. Le concezioni economiche e sociali dei due partiti erano vicine. Gli interessi dei piccoli artigiani, dei commercianti e delle classi medie erano difesi sia dai Sionisti Generali sia da Herut e comune era stata l'opposizione all'indicizzazione dei prezzi e dei salari voluta dalla sinistra. Il problema di Herut restava quello dei confini di Israele, per venire incontro alla moderazione dei Sionisti Generali sulla questione, Begin modificò nel 1955 la piattaforma "geopolitica" del partito. L'unità di Eretz Israel sulle due rive del Giordano era diventata un principio e non più un obiettivo da raggiungere. Questo sembrava il massimo delle concessioni che Begin era disposto a fare ai suoi interlocutori liberali.

Strategia per una vittoria

Nell'aprile del 1965 ci fu il primo passo significativo verso il successo elettorale del 1977, i Sionisti Generali, diventati nel frattempo Partito liberale, si allearono con Herut dando origine alla coalizione denominata, Blocco Herut-Liberali (Gush Herut Liberalim in ebraico) la cui sigla era

Gahal. I liberali guadagnavano una base elettorale sicura mentre i nazionalisti potevano sedurre i ceti medi e acquisire rispettabilità.

Gli elementi più moderati dei liberali però diedero vita a una scissione rifiutando l'alleanza con il poco presentabile partito di Begin.

I liberali non avevano l'attivismo di Herut per quanto riguardava la politica estera di Israele cui la questione dei confini era strettamente legata. Nella piattaforma di Gahal venne così esplicitato che era Herut a rappresentare a livello nazionale i principi dello *Shlemut Hamoledet*, il diritto del popolo ebraico nei confronti di Eretz Israel nella sua interezza come eterno e incontestabile diritto.

La fedeltà di Herut al revisionismo di Jabotinsky non fu un ostacolo insormontabile per la creazione di un blocco di opposizione con i liberali. Jabotinsky stesso era influenzato dal pensiero di Josef Popper Lynkeus che riteneva che uno stato sociale si dovesse costruire attraverso la tassazione progressiva, e l'assunzione delle necessità di fondo degli individui come il cibo, il vestiario, l'educazione ma all'interno di un'economia libera. Il problema di Jabotinsky e di Herut era quello di creare condizioni economiche adatte all'assorbimento di un largo numero di ebrei assicurando la sicurezza sociale senza compromettere la libertà individuale. Come Jabotinsky stesso ricordava, la fonte di ispirazione per il suo interventismo statale in economia volto a proteggere tutti gli individui dalla povertà e dal disagio sociale era la Bibbia. In questa erano contenuti già tutti i principi di giustizia sociale da applicare anche ad uno stato moderno, come la Peà, il Sabato per il riposo e il Giubileo.

La Peà era la parte al limite del campo, che doveva essere lasciata fuori del controllo del proprietario per offrire sussistenza all'orfano, alla vedova ed allo straniero. Il Sabato era il prototipo di tutti gli obiettivi legislativi tendenti a limitare i diritti del capitale sul lavoro e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il Giubileo doveva festeggiarsi ogni cinquant'anni ed era l'occasione in cui tutte le proprietà rurali confiscate in seguito a debiti dovevano essere restituite ai loro proprietari originari. Queste influenze bibliche su un ebreo laico come Jabotinsky erano utili al suo nazionalismo che rigettando il socialismo necessitava di ideali di giustizia che non implicassero il rifiuto della proprietà privata. La concezione biblica dell'uomo libero era quella di un uomo dotato di beni propri. Il Giubileo non prevedeva come il socialismo uno sconvolgimento definitivo che creasse un equilibrio permanente. Non c'era una nozione di ordine sociale così perfetto da evitare altri rivolgimenti. L'invulnerabilità della proprietà nasceva nella Bibbia dai diritti regi dell'uomo sul suo reame materiale, tali diritti permanevano anche in caso di mala sorte, se l'uomo avesse perduto i suoi beni questi gli sarebbero stati restituiti grazie al Giubileo⁸.

⁸ V. Jabotinsky, *Stato e Società*: con prefazione di Menahem Begin, L'idea Sionistica, Milano 1940 p.17

Ancora per quanto riguarda la piattaforma economica di Herut erano da considerare i problemi creati dalla forza monopolistica dell'Histadrut sull'economia israeliana. Questa era la causa principale della scarsità del settore privato e degli investimenti privati dall'estero. Per fare un esempio gli ebrei americani erano generosi nelle donazioni di denaro verso Israele ma estremamente diffidenti nel fare investimenti nel suo debole settore privato. Molti settori privati dell'economia venivano poi assorbiti dall'Histadrut che intendeva creare un mercato protetto dai cartelli privati ottenendo tra l'altro agevolazioni fiscali e benefici sul credito.

Lo stesso discorso si poteva fare per l'agricoltura gestita dai Kibbutz che godevano di agevolazioni rilevanti, il Gahal, in sintonia con le battaglie di Jabotinsky, mal sopportava la loro filiazione politica e i vantaggi nei confronti del settore agricolo privato.

Herut iniziò dal 1963 a partecipare alle elezioni interne dell'Histadrut iniziando una sorta di disgelo con il mondo sindacale che aveva in passato definito Jabotinsky un nemico dei lavoratori⁹.

I deputati del Gahal dopo le elezioni del novembre 1965 erano 26, meno dei 36 ottenuti dalle due formazioni separate nel 1961. Proprio nel 1965 si ebbe un primo significativo gesto di distensione tra laburismo e seguaci di Begin, per volere dell'allora primo ministro Levi Eshkol, i resti di Jabotinsky vennero trasferiti dal cimitero di Long Island sul Monte Herzl di Gerusalemme dove riposano i padri della patria israeliana. Nel suo testamento Jabotinsky espresse il desiderio che le sue spoglie mortali fossero trasferite in Israele solo se un legittimo governo ebraico lo avesse richiesto¹⁰. Ben Gurion aveva sempre rifiutato il trasferimento sostenendo che Israele aveva bisogno di ebrei vivi e non di ebrei morti.

La via era comunque aperta per la “nuova destra israeliana”. I liberali contribuirono comunque a stemperare la tradizionale rabbia antisindacale dei seguaci di Begin placando anche l'ostilità dell'Histadrut. L'aumentare della tensione che sfociò nella Guerra dei Sei Giorni creò le condizioni per un governo di unità nazionale. Begin e un esponente liberale entrarono nel governo come ministri senza portafoglio. Uno dei biografi di Begin, Frank Gervasi descrive ciò che fece prima di entrare ufficialmente in carica come ministro di gabinetto: “di buon ora, mentre si recava alla Knesset per la cerimonia del giuramento, Begin fece fermare il suo autista al Monte Herzl, per rendere omaggio alla tomba di Vladimir Jabotinsky. Il gesto era tipico di Begin, un uomo dalle intense emozioni. Prima del giuramento, aveva voluto comunicare con lo spirito del suo tutore, l'uomo che chiamava il suo maestro. Begin rimase in piedi davanti alla tomba di Jabotinsky per un po', poi salutò, si girò velocemente e se ne andò – era sempre minuto, con gli occhiali, ma per l'occasione aveva indossato un abito elegante, una camicia bianca, con colletto inamidato, una semplice cravatta annodata con cura e un cappello di feltro nero - l'incarnazione della rispettabilità

⁹ E. Isaac, R.J. Isaac, op. cit.

¹⁰ R. Bilski Ben-Hur, *Every Individual, a King*, B'nai B'rith Books, Washington 1993 p. 286

che aveva alla fine raggiunto nella vita politica del suo paese. Qualche ora dopo, Begin entrò in carica; non era più un rinnegato politico¹¹. Il leader di Herut, durante la crisi che precedette la guerra, propose la conquista delle alture del Golan e della Città Vecchia di Gerusalemme per realizzare il suo antico sogno.

Il 1967 l'anno dei grandi cambiamenti

Dopo la vittoria di Israele nella guerra del 1967 la pretesa territoriale di Herut e poi del Likud si diresse verso le parti della Palestina Mandataria sotto il controllo Israeliano. La piattaforma del 1977 del Likud faceva quindi riferimento alla sola Cisgiordania chiamata con i nomi biblici di Giudea e Samaria. Questo territorio non sarebbe ritornato a nessun governo straniero: tra il mare e il Giordano ci sarebbe stata solo la sovranità israeliana.

La piattaforma non faceva riferimenti al Sinai e alle alture del Golan. Questi territori avevano un'importanza strategica uguale a quella della Cisgiordania e in più non si trovavano quasi in essi abitanti arabi. L'idea di Jabotinsky sul diritto alla patria conquistato con la forza si adattava oltre che alla concezione di Herut anche alla questione palestinese che paradossalmente si è imposta con la stessa idea "armata" di diritto.

La causa maggiore del crescente successo elettorale della destra in Israele, è anche la "Fine del sogno socialista" della metà degli anni '60, con l'uscita di scena di Ben Gurion e le divisioni tra i laburisti. La società israeliana stava cambiando, il volontarismo socialista entrava in crisi e le speranze di migliori condizioni economiche affascinavano molti cittadini israeliani. Begin fu abile a cogliere gli umori della popolazione e proprio la sua entrata nel governo di unità nazionale prima della guerra del 1967 aveva giocato a suo favore. Proprio la conquista dei territori seguita alla guerra dei Sei Giorni divise ulteriormente i laburisti, con l'approdo a destra di coloro che ritenevano che Israele dovesse annettere i territori appena conquistati.

Le elezioni del 1969 confermarono i 26 seggi per il Gahal (21,7% dei voti contro il 46,2 del Fronte Laburista composto da Maarakh, Partito Laburista e Mapam) ma intanto anche i partiti religiosi tradizionalmente alleati ai laburisti iniziarono a volgersi verso l'opposizione. Dopo le elezioni il Gahal entrò nel secondo governo di unità nazionale diretto da Golda Meir con sei ministri in ruoli non centrali per il governo. Il Gahal appoggiò il rifiuto del primo ministro della proposta del segretario di stato americano Rogers. Il piano americano, chiedeva il ritiro israeliano in cambio della pace in conformità con la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza. Il rifiuto rimase fermo anche nel 1970 quando una versione modificata venne ripresentata ad Israele. Golda Meir tentò

¹¹ R. Amdur *Begin*, Targa Italiana, Milano 1990 p. 104-105

invano di convincere Begin della necessità di accettare il piano per giungere ad un nuovo e stabile cessate il fuoco, ma non ottenne soddisfazione.

In un discorso pronunciato al Consiglio Nazionale di Herut del 23 aprile 1970 Begin sottolineava l'importanza di lottare contro ogni tentativo di spartizione della "Terra di Israele" ricordando come già nel 1922, nel 1936-37 e negli anni 40 si fosse tentato di dividerla. Il popolo di Israele possedeva, secondo Begin, un indivisibile diritto sull'indivisibile Terra di Israele. La pace di Golda Meir era secondo lui una falsa pace e un pericolo per Israele¹². Begin era convinto che gli americani e il presidente Nixon avrebbero alla fine continuato ad appoggiare militarmente Israele poiché questo si trovava in prima linea a difendere il mondo libero. Decise quindi di mobilitare l'opinione contro "la Monaco Mediorientale" strappando poi alla direzione del Gahal la decisione di lasciare l'esecutivo contro il parere del partito liberale e quello di Ezer Weizmann. Begin poteva così ritornare al ruolo che meglio sapeva ricoprire quello di agitatore politico dell'opposizione, un ruolo che si addiceva anche al maestro Jabotinsky quando lasciò l'esecutivo sionista nel 1923 stufo di non poter difendere le sue posizioni contrarie alla politica dei britannici in Palestina¹³.

Proprio in questi anni Begin, in sintonia con il Piano di Evacuazione totale ebraica degli ebrei est europei di Jabotinsky, decise di cavalcare la causa degli ebrei sovietici (come fatto con gli ebrei nord africani qualche anno prima) che avrebbero dovuto trasferirsi in massa in Israele. L'attività di Jabotinsky dopo la metà degli anni 30 si diresse soprattutto verso la drammatica situazione degli ebrei polacchi, che costituivano il grosso dei militanti del Betar e dell'Alleanza dei Sionisti Revisionisti. Questi ebrei assieme agli altri dell'Europa orientale vivevano ormai "ai piedi di un vulcano in eruzione"¹⁴ e Jabotinsky elaborò un ambizioso Piano di evacuazione¹⁵ che avrebbe dovuto portare un milione e mezzo di ebrei dall'Europa dell'est alla Palestina. Il progetto suscitò l'ostilità di altri importanti gruppi ebraici come gli appartenenti al Bund, i tradizionalisti, gli assimilati e anche molti esponenti dell'organizzazione sionista ufficiale.

Nel febbraio del 1971 Begin fece quindi parte di una delegazione governativa sugli ebrei sovietici a Bruxelles ed ebbe a dichiarare che quello che si doveva fare era richiedere l'evacuazione dall'Unione Sovietica dell'intero ebraismo locale. Questo significava prepararsi ad accogliere 2 milioni di ebrei in Israele e Begin denunciò spesso le organizzazioni della diaspora ebraica che aiutarono i fratelli russi ad emigrare verso gli Stati Uniti¹⁶. Nel discorso elettorale di presentazione

¹² "The Land of Israel" Excerpt from Menachem Begin's speech to the National Council of the Herut movement 23.4.70 www.betar.org.il

¹³ J. B. Schechtman, *The Life and Times of Vladimir Jabotinsky*, Thomas Yoseloff, New York-London 1961, pp. 427-437

¹⁴ P. Di Motoli, *La destra sionista: biografia di Vladimir Jabotinsky*, M&B Publishing, Milano 2001 p. 74-75

¹⁵ V. Jabotinsky, *Una favorevole tempesta, tifone Evacuazione e Intorno all'iniziativa polacca* in *Verso lo Stato* l'idea sionistica, Firenze 1960 pp. 276-284

¹⁶ G. Hirschler, *Menahem Begin: From Freedom Fighter to Statesman*, Shengold, New York 1979, p 263

del suo primo governo nel giugno 1977 Begin si impegnò a fare il possibile per favorire il ritorno di questi ebrei russi¹⁷.

La nuova coalizione: il Likud

Nell'estate del 1973, su iniziativa del Generale Ariel Sharon, (membro in gioventù dell'Haganà e poi artefice della vittoriosa offensiva contro l'Egitto) nacque la coalizione del Likud una alleanza tra transfughi laburisti, liberali, intellettuali che avevano dato vita al Movimento per il Grande Israele ed Herut.

La guerra dello Yom Kippur scoppiata nell'ottobre causò uno shock nell'opinione pubblica israeliana che non avrebbe mai pensato gli eserciti arabi capaci di mettere in difficoltà il sempre più brillante esercito di Israele. Gli errori di sottovalutazione di Golda Meir non diedero i risultati clamorosi che ci si poteva aspettare ma alle elezioni di Dicembre per l'ottava Knesset la destra non religiosa cresceva e totalizzava complessivamente 43 seggi di cui 39 erano del solo Likud, il blocco laburista passava invece da 56 seggi a 51.

La forza elettorale del Likud era particolarmente solida tra i militari e gli ebrei orientali, nei quartieri più poveri e nelle "città di sviluppo" (sorte per ospitare i nuovi immigrati) i voti presi erano più del 50% contro il 30% preso dal Gahal nel 1969. A soli 4 mesi dalle elezioni, Golda Meir diede le dimissioni da primo ministro lasciando la guida del governo al già Capo di Stato Maggiore Yitzhak Rabin, un *sabra* (nato in Israele) per la prima volta guidava il paese.

La frustrazione dei nuovi immigrati ebrei dal nord Africa per le discriminazioni subite dalle élites ashkenazite al governo, gli scandali finanziari del governo Rabin del 1974-1977 e l'inflazione al 40% contribuirono ad abbattere il primato dei laburisti. A questo va aggiunta la trasformazione del Partito Nazionale Religioso, tradizionale alleato dei laburisti, che dopo la guerra dei sei giorni era diventato nazionalista al punto di accogliere le istanze dei coloni del movimento Gush Emunim (Blocco della Fede)¹⁸.

La febbre nazionalista aveva ormai coinvolto anche la sinistra che nelle sue frange più centriste coltivava disegni di aperta colonizzazione dei territori occupati con la guerra del 1967 il governo Rabin era paralizzato da uno scontro interno tra falchi e colombe che rendevano immobile il governo laburista anche sul fronte internazionale. Shimon Peres, avversario interno di Rabin prese la guida della sinistra giusto prima delle elezioni del maggio 1977.

¹⁷ *Statement to the Knesset by Prime Minister Begin upon the presentation of his government*, 20 June 1977. Ministero Affari Esteri Israeliano www.mfa.gov.il

¹⁸ L. Brenner *op. cit.* p. 159

Maapakh, la svolta: il Likud va al potere

Il 1977 è l'anno della svolta per la politica israeliana. Il Likud guidato da Menahem Begin, diventato "un patriota amante della pace", vinse le elezioni di maggio e diventò primo ministro. Il voto degli ebrei sefarditi elesse un polacco di origine (era nato nel 1913 a Brest Litovsk), come legittimo rappresentante del settore di società ebraica più discriminato e più povero. Il paradosso era notevole dato che il partito di Begin era in maggioranza composto da polacchi molto distanti per tradizioni e cultura dai fratelli provenienti dai paesi arabi. I seggi guadagnati dagli uomini di Begin furono 43 contro i 32 della sinistra. Il Likud venne votato dal 33,4% degli israeliani. Altri due seggi per lo schieramento di destra vennero dal nuovo partito di Ariel Sharon, Shlomzion. Il generale aveva rotto con il partito liberale creandosi una sorta di partito personale. La campagna elettorale del Likud venne impostata sulla riconosciuta onestà di Begin in contrapposizione alla corruzione della sinistra al governo da 29 anni. Artefice della campagna fu lo stratega Ezer Weizmann, futuro presidente di Israele, responsabile della propaganda per la destra. L'immagine di moderazione era stata favorita dal silenzio sul progetto di costituzione del Grande Israele principio mai abbandonato da Begin e dai suoi uomini. Il partito di centro Dash, (Movimento Democratico per il Cambiamento) che aveva impostato una campagna sulle riforme istituzionali, guadagnò 15 seggi sottraendoli alla sinistra, che ne perse ben 19¹⁹.

Il discorso post-elettorale di Begin si concentrò su tre temi forti: Jabotinsky, la moglie del neoeletto Aliza e Dio. Secondo il vecchio capo dell'Irgun quel giorno costituiva una svolta per Israele paragonabile a quella che ci fu quando Jabotinsky chiese la proclamazione dello Stato ebraico come obiettivo del sionismo, poi dopo aver ringraziato la moglie per averlo seguito nel deserto si mise una kippà in testa e ringraziò l'eterno. Pochi giorni dopo Begin inaugurò la sinagoga di Kaddum costruita in un campo militare in Cisgiordania dai coloni del Gush Emunim promettendo che altre ne sarebbero state costruite in piena legalità²⁰. Il governo entrò in carica il 21 giugno del 1977 e il primo atto di Begin fu quello di appendere un ritratto di Jabotinsky nel suo ufficio iniziando individualmente quella rivalutazione del personaggio che fu poi di tutto il governo tramite le attività del Comitato Ministeriale per i Simboli e le Cerimonie.

Il ministero degli affari esteri venne affidato a Moshe Dayan, per segnare una sorta di continuità con il potere del passato, e al generale Sharon venne affidato il Ministero dell'Agricoltura. Il governo ottenne l'appoggio del Partito Nazionale Religioso, e di Agudat Israel partito ortodosso non sionista interessato a mantenere viva la tradizione religiosa nel paese che però non entrò nel gabinetto Begin. Il Dash entrò nel governo Likud-Religiosi in estate fornendo il volto moderato all'esecutivo.

¹⁹ C. Shindler, *The Land Beyond Promise: Israel, Likud and the Zionist Dream*, I.B. Tauris, London 2002 pp.68-87

²⁰ E. Silver *Begin, A Biography*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1984 p. 166

I territori occupati per volontà di Begin sarebbero stati chiamati da quel momento "territori liberati" o Giudea e Samaria il nome biblico della Cisgiordania. Iniziava così la grande colonizzazione "ideologica" dei territori occupati nel 1967, principale problema per ogni trattativa di pace con gli arabi. La mentalità del primo ministro, la cui elezione era per il Time un chiaro esempio di come "il terrorismo paga e Arafat ne sarà incoraggiato", era quella della vittima. La vittima agisce sempre per difendersi e mai per opprimere. Il timore di un secondo Olocausto perpetrato ai danni degli ebrei dal nuovo Hitler Arafat guidò ossessivamente la condotta politica del vecchio capo dell'Irgun. Jabotinsky, riportato in auge dalla vittoria elettorale di un suo fervente seguace, era però considerato pericoloso anche da settori israeliani non legati alla sinistra. L'editoriale del Jerusalem Post del 3 agosto 1977 attaccava il segretario di gabinetto del Likud Arye Naor per aver dichiarato che a suo modo di vedere l'obiettivo del Likud era realizzare le idee e gli insegnamenti di Jabotinsky.

L'editoriale sosteneva che simili dichiarazioni rendevano Naor inadatto all'incarico istituzionale che ricopriva, e se quello era il pensiero del primo ministro Begin si stava assistendo ad un pericoloso fraintendimento poiché questi non aveva certo ricevuto il mandato per implementare l'ideologia jabotinskyana²¹.

Begin stesso aveva più volte dichiarato la grande influenza che aveva avuto su di lui la figura di jabotinsky. Le sue idee lo avevano influenzato sia nella attività clandestina che nell'analisi politica e gli avevano fatto abbracciare l'idea sionistica.

L'impronta del leader revisionista si può rintracciare sotto forme via via più attenuate dalla prima piattaforma elettorale di Herut fino alla costituzione del Likud negli anni 70. I timori di vedere i laburisti proclamare una sorta di dittatura socialista in Israele si erano rivelati infondati e avevano portato ad una progressiva distensione politica tra destra e sinistra, anche Ben Gurion si disse felicemente sorpreso dall'opposizione leale alle istituzioni democratiche israeliane da parte di Herut. Il Comitato Ministeriale Simboli e Cerimonie contribuì sotto i due governi del Likud alla memorializzazione di Jabotinsky elevandolo allo status di padre della nazione al pari di altri pensatori e leader sionisti. Le riunioni di questo comitato subirono un'impennata proprio durante i due governi Begin, gli incontri furono ben 82 contro i 52 della trentennale era laburista. Le attività consistevano nel produrre materiale celebrativo come giornate di memoria, attività scolastiche di tipo educativo elaborazione di francobolli per ricorrenze. Il Likud dava molta importanza alla dimensione simbolica della politica fedele in questo al messaggio di Jabotinsky che sosteneva che era il cerimoniale e il senso della disciplina a distinguere l'uomo dall'animale e i tre quarti della cultura dell'uomo erano fatti di rituali e cerimoniali portando come esempio le procedure parlamentari. Durante il primo governo di unità nazionale Begin era già riuscito a inserire alcuni

²¹ E. Isaac, R.J. Isaac, op. cit.

elementi dell'Irgun nella rosa di candidati per le celebrazioni nelle riunioni del comitato che si tennero tra il 21 agosto 1967 e il 5 ottobre 1969. La partecipazione di Begin alle riunioni era molto attiva e la decisione di emettere un francobollo con il volto di Jabotinsky ancora durante il governo dei laburisti contribuì a legittimare il capo revisionista considerato da molti un ispiratore di terroristi.

Durante il suo governo Begin si spese personalmente con il Comitato Ministeriale per organizzare i festeggiamenti per il centenario della nascita di Jabotinsky in contrasto con l'attitudine a celebrare gli anniversari dalla morte. Le attività si tennero tra il 22 ottobre 1980 e 22 luglio 1981. Le celebrazioni compresero simposi universitari, premi per le migliori tesi di laurea sull'argomento, saggi e guide per gli insegnanti delle scuole preparati dall'Istituto Jabotinsky di Tel Aviv che raccoglieva le opere del leader sionista, serate e spettacoli in ogni grande città di Israele. Il Ministero della Difesa tenne seminari organizzati sempre con l'aiuto dell'istituto e si ebbe anche l'emissione di una banconota da 100 shekel con il volto di Jabotinsky (banconota di grosso taglio emessa dalla Banca di Israele). I finanziamenti per le iniziative contrariamente alla consuetudine vennero anche dall'ufficio del primo ministro. Il processo di inserimento di Jabotinsky e dei suoi seguaci nella storia del sionismo e dello stato di Israele era compiuto e non si può fare a meno di notare che neppure per l'anniversario dei dieci anni dalla morte di Ben Gurion si erano avute cerimonie di tale portata. Le celebrazioni della nascita di Jabotinsky simbolizzarono in qualche modo la rinascita del revisionismo con il prevalere di Herut all'interno del Likud. Coloro che erano considerati i paria del sionismo si presero la loro rivincita e vennero equiparati agli altri padri nobili della nazione²².

Permaneva ancora in Herut, in sintonia con la durissima opposizione alla lotta di classe di Jabotinsky, una certa diffidenza nei confronti dell'Histadrut il grande sindacato imprenditore israeliano che operava in molti settori in regime di monopolio. Le critiche nei confronti di questo erano ancora quelle di chi vedeva in esso un gigante burocratico che soffocava la libera impresa e gli investimenti privati in alcuni settori dell'economia. Durante i governi precedenti questo rappresentava i soli interessi dei lavoratori ma dopo il 1977 venne costretto a rappresentare gli interessi dello stato. Herut in passato aveva posto nella sua piattaforma elettorale l'esigenza di separare le proprietà dal sindacato e di venderle ad aziende private o convertirle in cooperative. Nelle prime piattaforme si auspicava la distruzione dell'Histadrut come istituzione unica ma lentamente il Gahal assorbì anche politici provenienti dal laburismo che contribuirono a stemperare la rabbia antisindacale.

²² M.J. Aronoff, *Establishing Authority: The Memorialization of Jabotinsky and the Burial of the Bar-Kochba Bones in Israel under the Likud* in *Political Anthropology, The Frailty of Authority* vol. 5 Transaction Book, New Brunswick and Oxford 1986 pp. 105-116

Il concetto di Arbitrato Nazionale caro a Jabotinsky per risolvere i contrasti sindacali venne attenuato e limitato ai settori chiave dell'economia ma mantenuto come idea per conciliare le dispute. Nel punto 19 del programma per punti del Likud del 1977 si dice infatti "Il governo lavorerà per migliorare le relazioni di lavoro e per alleggerire le dispute economiche, [...] decretando una legge per un arbitrato obbligatorio nei servizi vitali"²³

La pace separata con l'Egitto firmata a Camp David nel settembre del 1978 pur raggiungendo risultati positivi, con la garanzia di un confine sicuro a sud e la neutralizzazione del paese arabo più potente dal punto di vista militare, causò non pochi problemi interni al leader nazionalista. Nonostante il nobel per la pace a Begin e il riconoscimento internazionale, la coalizione cominciava a scricchiolare. L'estrema destra dei coloni di Cisgiordania e Gaza vedeva nel "Quadro per la Pace in Medioriente" firmato a Camp David il primo passo verso la cessione di sovranità dei territori occupati nel '67 ai palestinesi. Begin non riuscì più a tenere unita la coalizione che faticosamente aveva costruito negli anni. L'autonomia da concedere ai palestinesi era in realtà molto limitata e riservata alle persone e non alla terra di cui Israele avrebbe dovuto mantenere il controllo in onore alla famosa dichiarazione di Jabotinsky: "agli arabi palestinesi come individui tutto. Agli arabi palestinesi come popolo niente"²⁴. Ma l'inflazione galoppante, la diminuzione delle tasse senza copertura che pesava notevolmente sul bilancio dello stato, il declino del partito nazionale religioso non bastarono a far tornare il Likud all'opposizione. Tra il 1977 e il 1981, su impulso del ministro Sharon, vennero impiantate 64 nuove colonie agricole in Cisgiordania. La città di Gerusalemme venne proclamata da una sorta di legge costituzionale Capitale eterna dello Stato ebraico, mentre le alture del Golan, prese ai siriani, vennero annesse al territorio israeliano con il via libera alla colonizzazione intensa.

Il governo Begin si distinse anche per il bombardamento del reattore nucleare iracheno Osirak a sud di Baghdad costruito con l'aiuto di tecnologia francese. Nell'attacco dell'8 giugno perse la vita anche un tecnico francese e alle condanne internazionali si unì quella degli Stati Uniti.

Secondo alcuni la mossa di Begin fu di tipo elettorale ma nei numerosi colloqui con i giornalisti egli paragonò il reattore iracheno alla versione tecnologica della "soluzione finale", Israele rischiava di subire un nuovo Olocausto, ma questo non si sarebbe mai più verificato²⁵.

²³ 2. *Basic Guideline of the Government*, 20 June 1977 in *Historical Document* www.mfa.gov.il

²⁴ S. Avineri, *Histoire de la Pensée Sioniste*, Lattes, Paris 1982 p. 246

²⁵ "Another Holocaust would have happened in the history of the Jewish people. Never again, never again". 28. Press Conference with Prime Minister Begin, I.D.F. Chief of Staff Eitan, I.A.F. Commander Ivri and Director of Military Intelligence Saguy, 9 June 1981. Ministero degli Affari esteri israeliano www.mfa.gov.il

Uno nuovo re per Israele Menahem Begin

Alle elezioni del 30 giugno 1981 Begin venne rieletto e il Likud prese 48 seggi contro i 47 dei laburisti (37,1% dei voti contro il 35,4% del 1977) e i sei del Partito Nazionale Religioso. I sefarditi lo proclamarono "Re di Israele", e il suo seguito nei quartieri popolari era ormai enorme tanto che i candidati laburisti espressione del potere ashkenazita vennero presi a sassate durante la campagna elettorale. Per rendere più stabile il governo, il Likud chiese l'appoggio di Tehiya, partito ultranazionalista guidato da Geulla Cohen, una convinta sostenitrice della colonizzazione che aveva 3 seggi in parlamento. Iniziava la guerra di Libano e l'inflazione in pochi anni superava il 400%

La destra israeliana, non è mai stata un blocco unico. In essa convivono e hanno convissuto tendenze laiche, pragmatiche, ideologiche, messianiche o semplicemente religiose volte a santificare la terra e i confini di Israele e a considerare la condizione ebraica come figlia dell'antisemitismo perenne dei gentili. Il mondo, per l'immaginario politico di questo schieramento, si divide in ebrei e *goyim* (gentili), in semiti e antisemiti, con un mondo occidentale per sempre colpevole di aver realizzato il più grande sterminio della storia. Con queste premesse Israele diventa il corpo istituzionale che garantisce e difende tutti gli ebrei del mondo. I palestinesi stessi non erano riconosciuti nella loro individualità nazionale ma solo come eredi del nazismo o pedine dell'imperialismo sovietico impegnati ad uccidere quanti più ebrei possibile. Durante i bombardamenti di Beirut nel 1982 Begin si sentiva come colui che assediava Berlino durante la Seconda Guerra Mondiale e in una lettera al presidente Reagan, che chiedeva conto dei molti civili libanesi colpiti nei raid aerei, faceva notare come purtroppo anche dei civili berlinesi pagarono con la vita il prezzo di essere vicini al bunker di Hitler. Israele non avrebbe mai permesso che si verificasse nuovamente quello che Berlino aveva programmato per gli ebrei in quegli anni²⁶.

Il secondo mandato si caratterizzò dunque per la guerra di Libano lanciata per eliminare militarmente le strutture dell'Olp presenti in questo paese. Begin paragonava la carta dell'Olp al Mein Kampf dichiarando poi che "Mai, nella storia dell'umanità, c'è stata una organizzazione armata così odiosa e spregevole, a parte il nazismo" Yasser Arafat paragonato più volte ad Hitler veniva definito "una bestia a due zampe" e prima di lanciare l'Operazione Pace in Galilea dichiarò ai suoi ministri che l'alternativa era Treblinka²⁷. Il primo ministro, affascinato dalla figura dell'ebreo combattente, sostenne Sharon come il *golem* che avrebbe difeso gli ebrei dai nemici. Il golem però scappò non esitando ad ingannare il suo creatore mentendogli e portando l'esercito israeliano fino a Beirut. Solamente così, si può comprendere la strenua difesa di Begin del suo ministro della difesa dopo i drammatici avvenimenti di Sabra e Chatila. In parlamento il primo ministro dichiarò che nessuno in nessuna parte del mondo poteva fare la morale al popolo di Israele.

²⁶ C. Shindler, op. cit. p.149

²⁷ T. Segev, *Il settimo milione: come l'olocausto ha segnato la storia di Israele*, Mondadori, Milano 2001 p. 368

Begin comunque, esausto per i drammatici avvenimenti che avevano incrinato l'immagine di Israele nel mondo e sollecitato dalle imponenti manifestazioni pacifiste nel paese, lasciò il governo.

Il Likud: un partito verso il pragmatismo e la modernità

Seguirono negli anni governi di unità nazionale guidati a turno dalla sinistra con Shimon Peres e dal Likud con Yitzhak Shamir, "l'uomo del Lehi" dotato di una differente cultura politica rispetto al vecchio comandante dell'Irgun ma sempre fedele alla formula di concedere al massimo una limitata autonomia ai palestinesi.

Dopo gli anni '80 e l'avvio del processo di Oslo, duramente contestato da tutti gli uomini di spicco del Likud, venne il turno di Benjamin Netanyahu, figlio di un vecchio ammiratore di Mussolini ma sostanzialmente "americano" per formazione. Proprio sotto di lui si ebbe la cosiddetta americanizzazione del Likud, con nuovi tentativi di applicare ricette liberiste ispirate dalla signora Thatcher e dall'economista americano Milton Friedman. Netanyahu, al governo dal 1996 al 1999, si era dedicato durante la sua permanenza negli Usa, all'industria dell'*Hasbarà* (in ebraico spiegazione o propaganda), cioè all'operazione di marketing mediatico volta a contrattaccare le interpretazioni delle questioni mediorientali fornite dai paesi arabi e dai sostenitori della causa palestinese con messaggi chiari e semplici di stampo filoisraeliano. Gli ebrei della diaspora, in questa ottica, si sarebbero semplicemente dovuti adattare alla versione di ogni fatto storico o politico fornita dall'establishment israeliano, ripetendolo e propagandolo anche attraverso associazioni ed esercitando pressioni sui giornali e sull'opinione pubblica²⁸. Questi sono gli anni in cui la fazione più pragmatica del Likud iniziò a rafforzarsi abbandonando la vecchia intransigente ideologia revisionista e spostandosi al centro. La necessità di catturare un nuovo elettorato, le pressioni internazionali e la condivisione da parte di sempre maggiori settori di opinione pubblica dell'idea del compromesso territoriale per giungere ad accordi con i palestinesi hanno imposto al partito comportamenti molto duri a parole ma diversi nelle pratiche. Proprio Netanyahu firmò con Arafat accordi parziali che sancirono agli occhi dei più intransigenti esponenti della destra una sorta di tradimento dei vecchi ideali revisionisti.

Il Likud in questi anni si è trasformato da coalizione in un partito anche se il figlio di Begin, Zeev Benyamin nel 1998 ha ricreato senza molta fortuna un partito di estrema destra molto ideologico col vecchio nome Herut (1 seggio alle elezioni del 1999) per distinguersi dall'eccessiva moderazione verso cui veleggiava il partito di Netanyahu e ora di Sharon. L'estrema destra in Israele si è consolidata con partiti come il Moledet che raccolgono ormai il voto dei coloni che vivono oltre la

²⁸ C. Shindler, op. cit. pp. 220-234

linea verde del 1967, trasformando il Likud in un partito moderato di centrodestra se non altro per lo spazio occupato nel panorama politico.

In conclusione possiamo dire che il pragmatismo che si è lentamente fatto strada all'interno del Likud è anche frutto delle nuove esigenze della società israeliana, i grossi cambiamenti sociali e politici che Israele ha vissuto hanno oggi attenuato l'ombra lunga di Jabotinsky su questo partito. Nelle ultime elezioni del 2003, che hanno visto la rielezione di Ariel Sharon, il Likud ha preso moltissimi voti proprio nelle città tradizionalmente abitate da un elettorato laico, progressista, occidentalizzato e con un alto reddito. Questo genere di elettorato proviene per lo più da settori di centro-sinistra e anche i riottosi stati maggiori del Likud hanno capito che il successo elettorale del partito dipende ormai dal suo spostamento al centro e dall'immagine moderata che questo riesce a trasmettere.

Il programma del nuovo governo di Sharon contiene un riferimento al "discorso di Herzliya" del dicembre 2002, nel quale il primo ministro esprimeva il proprio sostegno a un processo politico fondato sulle linee indicate nel discorso sul Medio Oriente tenuto dal presidente degli Stati Uniti George Bush il 24 giugno 2002. Il discorso di Bush faceva riferimento a una soluzione in due fasi che comporti la fine dell'occupazione israeliana di territori in Cisgiordania e striscia di Gaza.

La mozione del comitato centrale del Likud contro la nascita di «uno stato palestinese a ovest del Giordano» nel maggio del 2002 ha però dimostrato come nei gruppi di decisione del partito ci sia ancora una forte ed emotiva "fazione revisionista" che capeggiata ora da Netanyahu ha raccolto il 60% dei consensi contro la disponibilità del premier a favorire la nascita di uno stato palestinese.

A testimoniare l'influenza culturale e politica di Jabotinsky ormai diventato una specie di padre nobile da celebrare rimane quindi una accesa corrente ideologica in seno al comitato centrale del Likud e il suo ritratto sempre appeso alle spalle del leader del partito nella sede centrale ma il futuro sarà probabilmente sempre più nelle mani della corrente pragmatica.

Paolo Di Motoli